

PAOLA PAOLUCCI

Interferenze fra il *Carmen saeculare* di Orazio e il carme *In laudem Solis* dell'*Anthologia Latina*

1. Interferenze

Apparteneva con buona probabilità all'*Anthologia Salmasiana* il carme titolato *In laudem Solis*, tramandato dai codici *Parisinus (olim Thuaneus) 8071* e *Lipsiensis I 74*, ed assente invece nel celebre *codex Parisinus Latinus 10318*, noto appunto come Salmasiano (A). È stato infatti provato da L.Zurli, nella monografia di recente pubblicazione dedicata a questo carme¹, che, a motivo della presenza di *Explicit* al termine del medesimo carme nel *Thuaneus (B)*², prima della *subscriptio* di congedo dal codice e del definitivo *Explicit*, ed in ragione del rapporto stemmatico fra A e B, molto probabilmente l'inno *In laudem Solis* doveva figurare (se non nei fascicoli incipitari del Salmasiano a noi non pervenuti, per via della sostanziale coincidenza nell'ordine dei carmi di A e B) quasi certamente al termine dell'archetipo di *Anthologia Salmasiana* e pertanto doveva appartenere alla silloge, il cui assemblaggio risale – come è noto – all'ultimo periodo della dominazione vandalica in Africa³.

In questo contesto di insigni filologi spererei, inoltre, che non suonasse come stonato il termine (del linguaggio della fisica) di 'interferenze' menzionato nel titolo: un lessema che ho scelto di proposito, proprio perché non connotato letterariamente (come invece sarebbe la parola 'intertestualità') e metaforicamente idoneo a chiarire la natura del vario rapporto intercorso fra il *Carmen saeculare* di Orazio⁴ e l'inno al Sole dell'*Anthologia Latina*. Infatti, i vettori che si dipartono dai due testi si possono comporre in determinati punti dello spazio (ermeneutico) sì da originare, appunto, interessanti interferenze: sul piano della costituzione del testo dell'*In laudem Solis* in età antica e moderna, sul piano del genere letterario

¹ Cf. Zurli 2008.

² Già Riese interpretava questo *Explicit* nel senso di *Explicit florilegium* (cf. Riese 1894 *Praef.* XXXV).

³ Cf. Zurli 2008 *Premessa*; pp. 3-4 e 28. Riprendo e sviluppo la questione qui al § 2.

⁴ Immensa la bibliografia in argomento. Per i contributi del XIX secolo e dei primi decenni del XX rinvio alla disamina che ne fa Fraenkel 1957, 500ss. Per contributi successivi rinvio alla bibliografia citata in Romano 1991, 929. Dopo il commento della Romano sono stati prodotti i seguenti studi: Schilling 1993, 35-46 part. 41 sgg.; Flores 1995, 161-174; Nagore de Zand 1995, 124-146; Putnam 2000; Hijmans 2004, 201-224.

dell'innografia politico-religiosa ed infine sul piano della conservazione culturale di matrice antiquaria in alcune *élites* pagane (che può rivelarsi di qualche utilità ai fini della datazione del carne antologizzato).

Partiamo dal piano della *constitutio textus*, per cui debbo confessare il mio debito all'apparato aggiornato ed esaustivo della recente nuova edizione di Zurli. Al v. 24 di *AL* 389 Riese, nel contesto della descrizione della quadriga solare emergente dai flutti marini, si legge: *Aureus axis inest, currus ardescit ab auro*. Identico testo in *AL* 385, 24 Shackleton Bailey. Il verso, così come lo si legge nelle citate edizioni, è il risultato d'una serie di infelici interventi che vi si sono sedimentati sopra nel tempo. A fronte della lezione *quis* di **B** e *aequus* di **L**, il Burman (che si basava sulla lezione di **B**) propose di correggere in *axis* desuendo il termine dal contesto, tematicamente affine, di *Ov. met.* II 107s. *Aureus axis erat, temo aureus, aurea summae / curvatura rotae*. Ignaro poi della relativamente frequente incidenza in questo carne (e in quest'epoca) del fenomeno di allungamento di sillaba breve davanti a cesura eptemimere⁵, che appunto coinvolge la parola *currus*, emendava anche questa, in *curru*. Haupt⁶ ritornò successivamente su questo medesimo verso e corresse in clausola la lezione *euro* di entrambi i codici (conservata nella forma *Euro* nel testo di Burman e, prima ancora, di Pithou)⁷ in *auro*. Riese, quindi, con quell'atteggiamento di altalenante indulgenza, che Timpanaro gli riconobbe⁸, verso i fenomeni prosodici tardolatini respinse la forma *curru* di Burman⁹, ma ne accolse la congettura *axis* e recepì pure il banalizzante *auro* di Haupt, consegnando a Shackleton Bailey e a noi un verso composto di due *hemiepes* sostanzialmente tautologici. Eppure il verso era già scritto, nella sua cristallina lucidità, nel codice di Lipsia; bastava leggerlo: *aureus aequus inest currus, ardescit ab Euro* (vi è proprio l'aureo carro, s'infiamma da Oriente).

L'agg. *aequus* infelicemente estromesso dal verso costituisce invece il primo lieve indizio d'interferenza del *Carmen saeculare* nel tessuto linguistico dell'inno *In laudem Solis*¹⁰. Nel carne oraziano esso viene riferito appunto a Febo¹¹ nell'augurio che egli guardi benevolo la cima del Palatino (o le are: se si accoglie la *varia lectio* 'aras' pro 'arces'), fors'anche con allusione alla quadriga solare posta ad ornamento della sommità del tempio di Apollo sul

⁵ Questo fenomeno si verifica nel carne al v. 11 (secondo la lezione dei codici *simùl et...*) e al v. 19 (secondo la valida lezione di **L** *maré vernantibus...*). Cf. Zurli 2008, 18.

⁶ Cf. Haupt 1850, 1-16 (= I, 286-302), part. 289s. in *adpar.* «auro verlang't der Sinn».

⁷ Cf. Pithou 1596, 571.

⁸ Cf. Timpanaro 1978, 611.

⁹ Burman 1773 (*adn. ad c.* V 1) intendeva «*curru* pro *curru*. neglecta synalepha».

¹⁰ Cf. Zurli 2008, 29 n. 95.

¹¹ Il medesimo agg. viene riferito ad Ottaviano Augusto in *Hor. carm.* I 12,57 *te minor laetum reget aequos orbem*; per giungere in *carm.* IV 5,5 all'apostrofe *Lucem redde tuae, dux bone, patriae*.

Palatino¹² a sorvegliare e proteggere il colle e l'intera *res Romana*, come si apprende dalla descrizione del tempio offertaci da Properzio: II 31,11 *in quo Solis erat supra fastigia currus*.

Che il *Carmen saeculare* di Orazio possa aver esercitato la propria influenza nella memoria poetica e nell'intenzione emulativa dell'Anonimo autore dell'inno tardoantico a me pare chiaro da quella che definirei una vera e propria citazione¹³: quasi una *sphragis* o, per usare (alla rovescia) una terminologia della critica oraziana, un vero e proprio 'motto finale'. Quasi che l'adonio conclusivo delle strofe saffiche di Orazio '*dicere laudes*'¹⁴, che magari gli occhieggiava dall'edizione fatta approntare dall'oratore Felice a Vettius Agorius Basilius Mavortius nel 527¹⁵, gli fosse echeggiato in testa quale monito ad intraprendere la sua composizione *In laudem Solis*.

Una volta ripristinato l'ordine dei versi conclusivi¹⁶ con argomenti pressoché unanimemente condivisi dagli editori¹⁷, l'epilogo del carme, nell'edizione Riese, suona così:

Sol mundi caelique decus, Sol omnibus idem,	58
Sol noctis lucisque decus, Sol finis et ortus.	60

¹² Ad esso si riferirebbe l'espressione *curru nitido* del v. 9 secondo Romano 1991, 933, che dipende da Warde Fowler.

¹³ Nonostante Pasquali 1952, 374 sostenga che Orazio sarebbe stato trascurato nei secoli VI e VII.

¹⁴ Cf. Hor. *carm. saec. 75s. Doctus et Phoebi chorus et Dianae / dicere laudes*. Provo ad affacciare qui in nota una suggestione, che muove dall'idea di intendere anche il carme conclusivo dei *Carmina duodecim sapientum* (AL 638 R *Clarus inoffenso procedat lumine Titan / laetificusque dies eat omnibus aethere puro, / vosque simul, iuvenes, animis ac voce faventes* [cf. Hor. *carm. saec. 6 e 34*] / *concelebrate diem votis felicibus alnum, / prosperus ut semper redeat vatique quotannis / Asmenidae referant alacres sua munera nati*) come omaggio al dio Sole nel suo giorno festivo ed al vate suo cantore. È noto che il titolo *De die natali* attribuito da Riese al carme non è attestato prima del XV sec. (cf. Rosellini 1994, 436-463 part. 462), mentre parte della tradizione più antica (CK) attesta il titolo *De Sole* e parte (V) il titolo *De VI diebus*, che non ha attinenza con l'argomento trattato. La Rosellini cit. ne conclude che sia caduto l'epigramma sui sette giorni della settimana e che questo ne abbia preso il posto e l'*in-scriptio*; giudica, quindi, il titolo *De Sole* «ricavato certamente dal v. 1» (cf. anche Rosellini 1995, 320-346 part. 335, 342 e 344ss.). A me parrebbe invece che quest'ultimo sia il titolo d'archetipo, giacché coglie pienamente lo spirito del carme, mentre l'altro ne costituisca una versione cristianizzata da qualche zelante amanuense che lo ha inteso come celebrazione del *dies dominicus* ed ha perciò coniato *De VII* (sc. *septimo*) *die* (già Rosellini 1994, 463 *De VII diebus*), poi corrotti (con aggiunta di compendio finale) in *De VI diebus* per analogia con gli epigrammi scolastici sui giorni della settimana.

¹⁵ Cf. Tarrant 1983, 185.

¹⁶ La connotazione religiosa dei versi finali del carme (part. 59 e 60) fu colta da quel copista di L che li ricopiò a f. 25r di séguito all'acrostico sibillino *De iudicio Dei*; cf. Zurli 2008, 3 e 8.

¹⁷ Ad eccezione di Haupt 1850, 301 che mantiene al suo posto il v. 59 e ritiene che i vv. 59-60 siano un'aggiunta non genuina, che va pertanto eliminata, come adombrava già Burman 1773. Sull'intera questione cf. Zurli 2008, 10ss.

Sebbene la designazione di un astro quale *decus* del cielo sia ricorrente¹⁸, sarà certamente evidente ad ognuno¹⁹ – immagino – la ripresa dell'*incipit* del carme oraziano (*Phoebe silvarumque potens Diana / lucidum caeli decus*) ed in particolare la citazione²⁰ dell'apposizione ivi presente *lucidum caeli decus*, sulla concordanza della quale (in riferimento ad Apollo o a Diana o ad entrambi) molto si discuteva già nell'esegesi oraziana antica. Al punto che la diffrazione della pregnante espressione di Orazio operata dall'Anonimo, che intende il Sole quale ornamento dell'universo ed anche della notte (in quanto illumina la luna, cf. v. 45, nel testo stabilito da Zurli, cit. *infra*)²¹ e della luce, sembra essere passata attraverso scollastiche discussioni esegetiche di Orazio non dissimili da quella testimoniata da Porfirione²².

In realtà il testo di Riese sopra addotto induce nel lettore un'ulteriore (presunta) prova della presenza di Orazio in questa chiusa: non sarà sfuggito, infatti, il determinativo *idem* che senz'altro richiama alla memoria i vv. 9-10 del medesimo *Carmen saeculare*, desunti da quella che Fraenkel (1957, 506) definì «una delle più auliche strofe della poesia antica»: *Alme Sol, curru nitido diem qui / promiss et celas aliusque et idem*. Ma a questo punto interviene la seconda interferenza fra i due testi in esame, prodottasi sul piano della costituzione del testo in fase moderna. L'autoscopia dei codici *Thuaneus* e *Lipsiensis* da parte di Zurli (2008, 7) ha rivelato che in entrambi è presente nella clausola del v. 58 la lezione *unus*, che gli apparati di Riese e Shackleton Bailey attribuiscono soltanto a **B**, assegnando *idem* erroneamente ad **L**. Il fatto è che questa volta l'interferenza del *Carmen saeculare* (ed anche di altre occorrenze in *praedicatione virtutum divinarum*)²³ ha avuto luogo nella memoria lette-

¹⁸ Cf. Norden 1913, 292 ed e.g. Sen. *Herc. Oet.* 1518 *O decus mundi, radiate Titan; Drac. laud. dei I* 123 *lux decus astrorum*; Mart. Cap. II 181. Questo epiteto viene adoperato anche in riferimento alla luna in *AL* 723, 1 R *Luna decus mundi*, componimento, di un certo *Claudius*, che andrebbe studiato in relazione al carme *In laudem Solis*; intanto cf. Zurli 2008, 45s.

¹⁹ La citazione oraziana non fu evidente al Burman (1773, *adn. ad c. V* 1,57), che definì l'ultimo verso «forte vitiosum certe absonum».

²⁰ Corre l'obbligo di precisare che nel v. 58 l'espressione *caelique* viene ripristinata nel testo dal Burman 1773, il quale proponeva di correggere (impropriamente) anche *decus in deus*. I codici **BL** recano la lezione *lucisque* che è da ritenersi - come comprese già Baehrens 1882, 434 - errore di dittografia indotto dal v. 60. Zurli 2008 accoglie nel testo l'emendamento *caelique* e lo giustifica con riferimenti interni al carme (cf. v. 41 *Sol speculum caeli* e v. 43 *Sol facies mundi caelique...*) e con rinvii intertestuali a questa *iunctura* usitata in poesia a partire da Lucr. V 553 per giungere sino ad *AL* 718, 12 R.

²¹ Cf. anche Macr. *Sat.* I 17,64.

²² Cf. Porph. *ad loc.* *Lucidum caeli decus. Hoc ad ambos refertur: ad Phoebum, quia idem sol est, et Dianam quia eadem luna est*. Ciò, d'altra parte, orienta a provare che nell'esegesi antica e per il nostro Anonimo sussisteva - al contrario di quanto pensavano Vahlen e Heinze (cf. Fraenkel 1957, 503ss.) - l'identificazione nel carme oraziano fra Apollo e il Sole.

²³ Cf. e.g. Tiberian. *carm.* IV 7s. *tu primus et idem / postremus*; Avien. *Arat.* 18 *unus et idem*; Boeth. *cons.* III m. 9,28 *idem*; Drac. *satisf.* 8 *idem semper eris*; Val. Sor. II 2 Büchn. *deus unus et idem* (secondo alcuni testimoni).

raria di M.Haupt, il quale ha evidentemente colto la citazione oraziana ed ha voluto corroborarla con un (inutile) intervento d'emendamento. Purtroppo, però, la disattenzione di Riese ha determinato che si attribuisse al codice di Lipsia la congettura di Haupt e che Shackleton Bailey (il quale ha avuto la sagacia di porre nel testo *unus* di **B**), senza *inspicere* i codici²⁴, recepisce in apparato l'erronea attribuzione di *idem* ad **L**, introdotta da Riese.

Venendo ora al piano del genere dell'innografia²⁵ politico-religiosa celebrativa di Roma e del suo *imperium*, di cui il *Carmen saeculare* costituisce un indiscusso archetipo, possiamo cogliere una ulteriore tipologia d'interferenza.

È noto che nel 1890 si rinvennero incisi in un blocco marmoreo gli *Acta dei ludi saeculares* augustei²⁶; su mandato dell'Accademia dei Lincei essi vennero pubblicati ed interpretati dal Mommsen, che tenne in proposito anche una conferenza presso la Società Archeologica di Berlino, nella quale, fra molto altro, sottolineò che i *ludi* «erano eseguiti *Achivo ritu*», espressione usata a l. 91 dell'iscrizione con riferimento alle Moire, ma estensibile all'intero rituale, e che pertanto questi «si muovevano interamente nella sfera delle divinità elleniche»²⁷: Moire, Ilizie, Madre Terra/Cerere²⁸, Giove, Giunone, e soprattutto le divinità palatine Apollo, colto nel suo aspetto di dio solare²⁹ – come avvertono l'invocazione al Sole della

²⁴ Cf. Shackleton Bailey 1982 *Praef.* III «in codicibus indagari conatus non sum».

²⁵ Sul genere letterario si vedano almeno Norden 1913 e La Bua 1999.

²⁶ Cf. Nilsson in *RE* I A, 1696 ss.; La Penna 1969, 478s.; Moretti 1982-1984, 361-379; Schnegg-Köhler 2002. Cf. anche De Ruggiero 1976, 2106ss.

²⁷ Cf. Fraenkel 1957, 501.

²⁸ Cf. Hor. *carm. saec.* 29ss. *Fertilis frugum pecorisque Tellus / spicea donet Cererem corona; / nutriant fetus et aquae salubres / et Iovis aerae.*

²⁹ *Contra* Vahlen, secondo il quale «Orazio non tenne conto dell'identità tra Elios ed Apollo» ed Heinze (cf. Fraenkel 1957, 506s.). In linea con loro Romano 1991, 932s. e Schilling 1993, 45. Invece Pasquali 1964, 736 n. 2 affermava che «Sole ed Apollo sono per Orazio tutt'uno, perché egli segue anche altrove in tutto e per tutto l'oracolo sibillino... Il Sole sottomette qui ad Apollo, proprio come al v. 35 con il nome di Apollo si congiunge un'invocazione non a Diana ma a luna». Su questa stessa linea Flores 1995, 167. A me pare che l'identificazione sia indubbia non foss'altro perché Orazio si rivolge alla divinità chiamandola *Phoebus* (cf. Ruiperez 1953, 14-17). Ed è certo che per l'esegesi antica valeva questa identificazione (cf. Serv. *ecl.* V 66). Nel carme di Orazio vengono accennate, dopo l'invocazione iniziale a Febo e a *Sol*, tutte le facoltà del dio Apollo: l' Apollo Pizio, legato alla profezia (non meno del Sole, cf. Hom. *Il.* III 277 e Verg. *georg.* I 463), l' Apollo Musagete e l' Apollo medico, come si evince da v. 61 ss. *Augur et fulgente decorus arcu / Phoebus acceptusque novem Camenis, / qui salutari levat arte fessos / corporis artus.* Sulle facoltà di Apollo cf. Gagé 1931, 295ss. Nel carme *In laudem Solis*, ovviamente, prevale l'aspetto solare di Febo, ma non manca la connotazione, per così dire, ' lirica ' della divinità, che si deve, ancora una volta, alla restituzione testuale di Zurli 2008. Nel v. 59 (trasposto come quartultimo verso) si legge, infatti, secondo Riese (ex Catull. LXIV 273), *Sol cui surgenti resonat levis unda canorem*, mentre, secondo Shackleton Bailey (ex Verg. *georg.* II 328), *Sol cui surgenti resonant virgulta canore.* Ancor più peregrini gli emendamenti proposti da Opatius (*resonat tuba*) ed Heinsius (*resonat silva alta canorem*). Invece, come appunto fa Zurli 2008, va ripristinata nel verso la lezione *resonat lyra blanda canorem* di entrambi i codici (*liba B*).

parte iniziale del carme oraziano³⁰ ed il corrispondente oracolo sibillino³¹ –, e Diana³²; questi dei erano andati a sostituire le divinità degli inferi Plutone e Proserpina, collegate al *Tarentum* e agli originari *ludi* d'età repubblicana.

Il rituale, così rinnovato in età augustea, sopravvisse pressoché immutato (specie per quanto concerne l'assetto delle divinità evocate) nei secoli successivi, come confermano le testimonianze relative alla celebrazione dei *ludi saeculares* dell'età dei Severi³³ (settimo ciclo)³⁴, precisamente nell'anno 204 d.C. Di questi possediamo su epigrafe il carme³⁵ – si badi bene – in esametri (segno che nel III secolo si era già passati dalla strofe saffica oraziana all'inno religioso in esametri, qual è il carme di *Anthologia Latina*, scritto cioè nel verso «che si diceva invenzione di Febo»)³⁶; questo settimo inno *saecularis*, malgrado sia estremamente lacunoso, consente di ravvisare abbastanza chiaramente l'invocazione di Febo e Diana, di Giunone/Lucina, e, a significare la fertilità della terra³⁷, la menzione di Bacco, non senza un cenno alla navigazione e quindi ai regni di Nettuno. Nei relativi *Acta* viene ribadita, in riferimento al sacrificio alla Terra Madre, la medesima espressione *Achivo ritu* già incontrata³⁸.

³⁰ Cf. Hor. *carm. saec.* 9ss.

³¹ Cf. Zosim. *hist.* II 6,1 v. 16s.

³² Cf. Gagé 1931, 297. Per Apollo e Diana connessi al rito secolare è utile rinviare anche ad Hor. *carm.* IV 6,29ss. Circa la preferenza accordata da Orazio a queste due divinità cf. Schilling 1993, 44 e Flores 1995, 163ss.

³³ Cf. Hülsen 1932, 366-394. Per il loro valore ideologico in quell'età e i riflessi sull'urbanistica cf. Gorrie 2002, 461-481.

³⁴ Lo definisce correttamente settimo anno secolare Pighi 1958, 96. Egli evidentemente si basa sul titolo dei relativi *Acta* («Eph. Epigr.» VIII fr. I = *CIL* VI 32326): *Commentarium ludorum saecularium septimorum, qui facti sunt*. Invece Censorino (*Die nat.* XVII) lo menziona come ottavo ciclo. Ovviamente queste incongruenze derivano dalle diverse modalità di calcolo che gli imperatori adottarono, per far cadere la celebrazione dei *ludi* durante il loro regno. Ad es., Claudio, che celebrò la cerimonia nel 47 (cioè 64 anni dopo i *ludi* augustei), prese come data iniziale di riferimento la fondazione di Roma (cf. Tac. *ann.* XI 11 e Zosim. *hist.* II 4,3); seguirono questa linea anche Antonino Pio e Filippo l'Arabo (che celebrò i *ludi* nel 248). D'altro canto Domiziano si rifece al calcolo augusteo (cf. Zosim. *ibid.*), ma (forse per paura di non riuscire a celebrarli) li festeggiò nell'88 (105 anni dopo Augusto). Settimio Severo fu, comunque, colui che rispettò esattamente la scadenza del 204, che appunto cadeva 220 anni dopo i *ludi* di Augusto (cf. Zosim. *ibid.*). Sui vari sistemi di calcolo cf. Coarelli 1993, 211-245.

³⁵ Cf. Zosim. *hist.* II 5,3 Il carme veniva cantato dopo l'«Opfer an Apollo», cf. Hülsen 1932, 369.

³⁶ Cf. Pighi 1958, 97.

³⁷ In linea con i vv. 27-32 del carme oraziano.

³⁸ Cf. Hülsen 1932, 391 ll. 50-52 *Immolavit Terrae matri suem plenam Graeco Achivo ritu prodigivam hac precatone: Terra mater e.q.s.*

Il tutto *pro gentis honore / Romuleae* (v. 8s.). Ne fornisco il testo stabilito dal Pighi (1958, 112s.), che inserisce proprie integrazioni nei vv. 1-10 e 46 e, per il resto, si attiene al Diehl:

*Eia age, nunc nobis, geminum decus aetheris alti,
Sollemnes, o Phoebè, dies, Phoebèia, noctes
Reddite: Cymeò signantur saecula metro,
Quae docuit vates, vigili monuere piaque
Cura laurigeri proceres volventibus aevis.
Septimus, integri pueri lectaeque puellae,
Ecce chorus: canimus mulcentes inlice cantu
Numina pro subole Aeneidum, pro gentis honore
Romuleae, precibus Phoebum votisque sororem.
Ac vos, Ausoniis musis, ut semper, amicos
Speramus, divi, cunctos audire superbo
De grege natorum vestrae consentia laudis.
Cynthia mitis adest pueris Phoebusque puellis
.....
.....
.....tunque Latine
Seu Lucina probas vocitari seu Genitalis
Quae Romam nuper caelo.....
.....
Primaevae vocem turmae.....
.....
Imperiique oras urbesque.....
.....
Uvas maturas auratis fundere campis
Bacchum pampineis redimitum cogat Apollo
Frondebis.....
..... terras
Et Neptunia glauca cavis findantur aratris
Et celeres referant spirantia balsama naves
.....
Almam da Pacem castris, quae, Marte quieto,
Condat secretis victricia postibus arma
.....
..... urbes
Tu nostras nostrosque duces, pie, sospite dextra
Protege et armigerum victori deme laborem;
Occupet incolumis Romanum Copia mundum.*

Nella sezione litanica dell'inno *In laudem Solis*, poco prima dell'illustrazione della tutela esercitata dal Sole su agricoltori e naviganti (v. 53 *Sol bonus agricolis, nautis quoque prosper in undis*), s'incontrano due versi (44-45), che svolgono il motivo, tipico nell'inno-

grafia, della *polyonimia* della divinità invocata e perciò identificano il Sole con Libero, Cere, Giove e con lo splendore di Diana³⁹:

Sol Liber, Sol alma Ceres, Sol Iuppiter ipse,
Sol iubar et Triviae, insunt cui nomina mille

Come si vede, le ipostasi di *Sol* coincidono con divinità schiettamente romane, che, in ragione della loro romanità vengono a coincidere con le divinità degli inni secolari più propriamente collegati, nella tradizione, ad un culto finalizzato alla tutela della *Romanitas*, gestito e conservatosi nei secoli sotto l'egida del potere imperiale. Che la preterizione dei mille nomi del Sole, attuata dall'Anonimo, abbia risparmiato soltanto quegli dei tradizionalmente collegati alla *res Romana* ed alla sua rituale e solenne celebrazione, non dovrà essere casuale, se è vero – come pare – che questo inno di *Anthologia Latina* è stato prodotto sotto la dominazione vandolica in Africa, la quale, per molti aspetti, volle atteggiarsi ad emula dell'Impero di Roma⁴⁰. Eppure l'intenzionalità della scelta dei *nomina* divini⁴¹ operata dall'Anonimo, appare nella sua più netta evidenza, qualora si pensi ad altri inni al sole e relative testimonianze d'età tardoantica. Per non parlare delle invocazioni al Sole conservate nei Papiri Magici Greci⁴², di registro distante dal nostro carne, né del I inno di Proclo⁴³, forse

³⁹ Il v. 45 viene così restituito nell'edizione di Zurli 2008, che ripristina nel verso il termine *iubar* assai ricorrente in riferimento all'astro solare (cf. *Drac. laud. dei* I 120; *Romul.* X 500; *Tiberian.* IV 19; *AL* 579, 4 R; 586, 3 R e Zurli 2008, 47 n. 162). I codici presentano lezioni mendose: *labor et ribice* B, *laboret tribiae* (con *u* soprascritta a *b*) L. La prima proposta di emendamento risale al Pithou (1596, 570), che suggerisce *Sol labor Eurydices*; Heinsius, invece, propone *Sol labor aetherius* oppure *Sol labor et reliquis*. Burman 1773 (*adn. ad c.* V 1, 43), reagendo ai suddetti emendamenti, è convinto che nel verso (per lui v. 43) si debba leggere *Sol labor et requies* «ut indicet, eleganti oppositione, laborem hominum, qui Solis ortu incipit, eiusque occasu alternam requiem poscit». Si appoggia per questo a numerose testimonianze sull'alternanza di attività e riposo collegata al corso del sole: *Verg. Aen.* IX 183; *Manil.* I 244; *Verg. Aen.* II 268; *georg.* IV 184; *Ov. met.* XI 625; *am.* I 13,13; *eleg. in Maec.* 99; *Stat. Theb.* VI 25. Baehrens e Haupt congetturano rispettivamente *albor Triviae* e *claror Triviae*, mostrando di comprendere entrambi che nel verso si fa menzione del sole che illumina la luna, invece Riese 1894 propone un più anodino *frater Triviae*; infine Shackleton Bailey 1982 interviene di peso sul verso congetturando *soror et Trivia est*. Timpanaro 1978a, 602 n. 12 e Tandoi *ibid.* (rispettosi del testo tràdito) provano a spiegare con «si affatica anche per Trivia» la lezione *labor et Triviae*. A sostegno della restituzione testuale di Zurli credo si possa addurre anche *AL* 83 R = 71 SB v. 43 ss. *reparatum Cynthia format / lucis honore iubar curvatis cornibus arcus, / quod de fratre rubet*.

⁴⁰ Si veda Gitti 1953; Giunta 1956, 20-36; Chalou-Devallet-Force-Griffe 1985; Hannu 1990, 357-361; Ausbüttel 1991, 1-20; Luiselli 1992; Delogu 2001; Mastandrea 2003, 339-347.

⁴¹ Certamente è da respingere nel v. 45 la correzione di *nomina* in *numina*, proposta da Haupt 1850. Difende il tràdito *nomina* Timpanaro 1978a mediante opportuno rinvio a *Verg. Aen.* VII 337 *tibi nomina mille*, imitato in *Drac. Romul.* VIII 473.

⁴² Cf. *PGMLXI* 6-8; III 198-229; 442; IV 475-750; 939-948; 1611-1615; 1638-1645; 436-461; XII 49-66; 182-186.

⁴³ Cf. Fauth 1995.

troppo filosoficamente concettoso⁴⁴ per essere paragonato al nostro, né dell'inno al dio supremo di Tiberiano⁴⁵, che si limita ad affermare *sub millenis semper virtutibus unum* (v. 2) e *tu genus omne deum* (v. 21), basterà ricordare quello, d'ambiente africano, che s'incontra nel II libro del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (v. 185 ss.)⁴⁶, dove – in linea con la testimonianza di Macrobio sulla teocrazia solare⁴⁷ – si fa una rassegna dei vari nomi del Sole in ogni parte del mondo, o, meglio, si prospetta una serie di «omologie»⁴⁸ divine di *Sol*, con preponderante presenza delle sue denominazioni orientali⁴⁹ (Serapio, Osiride, Mitra, Dite, Horos, Tifone, Attis, Triptolemo, Ammone, Adone)⁵⁰, espressamente bandite, invece, dal nostro Anonimo:

hinc Phoebum perhibent, prodentem occulta futuri,
 vel, quia dissolvis nocturna admissa, Lyaeum, 191
 te Serapin Nilus, Memphis veneratur Osirim,
 dissona sacra Mithram Ditemque Horumque Typhonem⁵¹;
 Attis pulcher item, currui et puer almus aratri, 192
 Hammon et arentis Libyes ac Byblius Adon :
 sic vario cunctus te nomine convocat orbis.

⁴⁴ Timpanaro 1978a, 597 s. riconosceva nel carme *In laudem Solis* un «*pathos* filosofico-religioso sincero».

⁴⁵ Cf. Tiberian. IV 1-32. Cf. inoltre Agozzino 1972, 169-210; Zuccarelli 1987; Schmid 1988, 293-295; Mattiacci 1990; Lapini 1993-1994, 101-105.

⁴⁶ Cf. Lenaz 1975, 46ss.

⁴⁷ Cf. Macr. *Sat.* I 17,2 *Nam quod omnes paene deos, dumtaxat qui sub caelo sunt, ad solem referunt, non vana superstitio sed ratio divina commendat*; 17,3 *Si enim sol, ut veteribus placuit, dux et moderator est luminum reliquorum et solus stellis errantibus praestat, ipsarum vero stellarum cursus ordinem rerum humanarum, ut quibusdam videtur, pro potestate disponunt, ut Plotino constat placuisse, significant, necesse est ut solem, qui moderatur nostra moderantes, omnium quae circa nos geruntur fateamur auctorem*; 18,1 *Haec quae de Apolline diximus possunt etiam de Libero dicta existimari. Nam Aristocles, qui theologumena scripsit, Apollinem et Liberum patrem unum eundemque deum esse.*

⁴⁸ Così Lenaz 1975, 56.

⁴⁹ Va detto che la menzione di Bacco-Libero tramite la denominazione di Lileo al v. 191 non è (sempre giudicata probabile da Lenaz 1975, 57) del tutto certa: infatti *Lyaeum* è congettura di Grotius contro *isaeum/isaeuum/iseum* dei codici, mentre Dick emenda *Lyceum* e - proposta a mio avviso degna di attenzione - Turcan mantiene la lezione tradata *Isaeum* intendendo che il Nilo venera Febo sotto il nome isiaco di Serapide, con *rejet* sintattico.

⁵⁰ Alcune di queste identificazioni del Sole con divinità orientali ricorrono nel cap. VIII del *De errore profanarum religionum* di Firmico Materno; cf. Zurli 2008, 33 n. 109.

⁵¹ Questa restituzione testuale è stata sospettata d'essere spuria da parte di Willis 1974, 270-280, che, non gradendo l'asindeto (invece stilisticamente appropriato ad un inno) fra *Horum* e *Typhonem*, sulla scorta di *forumque Typhonem* di tutti i codici propone un (banale) *ferumque Typhonem*. Lenaz 1975, 58 n. 187 propone invece *Horumque Typhonemque*, rinviando a versi virgiliani con identico polysindeto fra nomi esotici e si appella al fenomeno di sinalefe in fine di verso.

Ecco, dunque, in quale senso mi pare si possa affermare che il vettore della conservazione ideologica della Romanità che muove dall'intenzione poetica dell'Anonimo si compone, sul piano del genere letterario, con il vettore della celebrazione dell'Impero discendente in ultima analisi dall'archetipo oraziano⁵². Ma la prova, a mio avviso, più interessante del carismatico lavoro del remoto *Carmen saeculare* anche sul piano della scelta dei *nomina* solari da parte dell'Anonimo si scova nell'esegesi antica di Orazio⁵³. Nella *recensio*, risalente al V sec., degli *Scholia vetustiora* ad Orazio, attribuiti allo Ps. Acrone, la *adnotatio* relativa al primo verso del *Carmen saeculare* istituisce un significativo collegamento con Verg. *georg.* I 5-7 *Vos, o clarissima mundi / Lumina, labentem caelo quae ducitis annum, / Liber et alma Ceres*, motivandolo con la spiegazione che Virgilio avrebbe fatto riferimento a Febo/Sole e Diana/Luna mediante gli allonimi di Libero e Cerere (cf. p. 469 Keller *Ideo autem tempora numeraturus ab Apolline et Diana principium sumpsit, quia ipsi in honore solis habebantur et lunae, unde Vergilius, dicturus Georgicon carmen, sub aliorum vocabulis numinum ipsos invocavit*). Inoltre, nella redazione dei medesimi *Scholia vetustiora* testimoniata da **GbV**, in relazione al medesimo verso incipitario del carme oraziano, si precisa che la celebrazione avvenne *secundum ritum priscae religionis*; quindi si adduce il medesimo parallelo virgiliano (p. 470 Keller *Ita autem coepit, ut Maro in georgicis*). Il fatto dunque di attenersi alle denominazioni romane dell'astro, da parte dell'Anonimo (v. 44 *Sol Liber, Sol alma Ceres*)⁵⁴, corrisponde ad una sua precisa volontà di rimanere nel solco di una tradizione letteraria che certa scoliastica⁵⁵ connetteva espressamente con i due massimi cantori dell'Impero: Virgilio georgico e l'Orazio del *Carmen saeculare*.

⁵² Si tratterebbe - secondo Zurli 2008, 56 - di «vagheggiamento di una Roma ideale, universale: la stessa che... ha saputo riunire e armonizzare, sotto la teologia solare, ... le antiche divinità del pantheon ellenico-romano»; un vagheggiamento in linea con l'ode a Roma di Melinno, conservata da Stobeo (*Flor.* I p. 312 H.), e con l'inno *O Roma nobilis*.

⁵³ Cf. Massaro 1995, 225-290.

⁵⁴ Nel v. 44 il copista di **B** scrive *Sol liber & sol arma Ceres*, aggiungendo un inutile *et*, non solo per reagire all'asindeto ma forse anche perché influenzato dalla memoria virgiliana.

⁵⁵ L'Anonimo si attiene molto più probabilmente al filone scoliastico oraziano rappresentato dallo Ps. Acrone che non alla scoliastica virgiliana, che preferiva commentare i vv. 5-7 del proemio alle *Georgiche* nel senso di una attestazione del fatto che le divinità dimorino nel cielo e siano in parte visibili: cf. Apul. *Socr.* I 115-116 *Nam proinde ut maiestas postulabat, diis immortalibus caelum dicavit, quos quidem deos caelites partim visu usurpamus, alios intellectu vestigamus. Ac visu quidem cernimus vos - annum; Anon. c. philos.* IV 1068-72 *Quid quod, si videri et non videre contaminat, videntur ab hominibus dii, quos visibiles dicitis clarissima - lumina?*; Aug. *civ.* IX 16,2 *Quid quod si videri et videre contaminat, videntur ab hominibus dii, quos visibiles dicit (sc. Apuleius), clarissima - numina, et cetera sidera, tutioresque sunt daemones ab ista hominum contaminatione, qui non possunt videri, nisi velint?* Comunque non mancano nell'esegesi virgiliana antica note sull'identificazione di sole e luna con Libero e Cerere: cf. Macr. *Sat.* I 16,43-44 *Idem poeta doctrina ac verecundia iuxta nobilis,*

Tutto ciò ha ragion d'essere, bensì, solamente qualora si invochi non tanto la conservazione della fortuna letteraria del *Carmen saeculare* di Orazio, plausibile di per se stessa⁵⁶, ma soprattutto qualora si riesca a provare una sopravvivenza, almeno nell'ambito delle conoscenze antiquarie proprie di certe aristocratiche élites culturali⁵⁷, della pragmatica connessa al carme oraziano, cioè del suo rituale e della sua valenza ideologica.

Fino al 204, anno dei *ludi saeculares* di Settimio Severo, anche prescindendo dalla testimonianza di Flegonte di Tralles⁵⁸, autore d'età adrianea di un perduto (prezioso) trattato sulle feste romane e di un'opera *Sulle cose mirabili e i longevi*, possiamo esser piuttosto tranquilli circa la conservazione pragmatica del rito ufficiale.

Successivamente, nell'anno 268, cui risale la composizione del *De die natali*, ci soccorre la testimonianza di Censorino (XVII).

Forse anche Eunapio di Sardi (345-420) s'interessò all'argomento, sebbene i frammenti superstiti della sua opera non consentano d'affermarlo con certezza⁵⁹. Mentre Agostino nel

sciens Romanos veteres ad lunae cursum et sequentes ad solis anni tempora digessisse, utriusque saeculi opinioni reverentiam servans, 'vos quoque' inquit: labentem - Ceres, tam lunam quam solem duces anni hac invocatione designans; I 18,23-24 Hinc et Vergilius sciens Liberum patrem solem esse et Cererem lunam, qui pariter fertilitatibus glebae et maturandis frugibus vel nocturno temperamento vel diurno calore moderantur; ... Solem vero terrena esse fecunditatis auctorem idem poeta profano mox docuit exemplo; I 24,2-4 Inter haec Euangelus: Equidem, inquit, miror potuisse tantorum potestatem nuninum comprehendere; verum quod Mantuanum nostrum ad singula, cum de divinis sermo est, testem citatis, gratiosius est quam ut iudicio fieri putetur. An ego credam quod ille, cum diceret Liber - Ceres pro sole ac luna, non hoc in alterius poetae imitationem posuit, ita dici audiens, cur tamen diceretur, ignorans? Nisi forte, ut Graeci omnia sua in immensum tollunt, nos quoque etiam poetas nostros volumus philosophari; Serv. Georg. I 5 VOS O CLARISSIMA MUNDI LUMINA LIBER ET ALMA CERES Stoici dicunt non esse nisi unum deum, et unam eandem esse potestatem, quae pro ratione officiorum nostrorum variis nominibus appellatur: unde eundem Solem, eundem Liberum, eundem Apollinem vocant; item Lunam eandem Dianam, eandem Cererem, eandem Iunonem, eandem Proserpinam dicunt. Secundum quos pro Sole et Luna Liberum et Cererem invocavit; Brevis Expos. in Verg. georg. I 5 Sunt qui Solem et Lunam volunt intellegi; Prob. Comm. in Verg. georg. I 5-7 Hoc loco vult intellegi Lunam Cererem, a creando dictam, quia maturet fruges, Solem Liberum, quia libere pervagetur per aera, vel quia eius fulgor aliorum siderum lumina praestringat, vel quia maturet vineas.

⁵⁶ Cf. Ricci 1995, 117-128 part. 127s.

⁵⁷ Cf. le testimonianze di Cassiod. *chron.* II pp. 147, 948s. e Claudian. *carm.* XXVIII (*Paneg. de sexto cons. Honorii*, a. 404), v. 390s. *Spectatosque iterum nulli celebrantia ludos / circumflexa rapit centenos saecula consul.*

⁵⁸ Mendelssohn 1887, 54 pensa che Flegonte sia la fonte dello storiografo bizantino Zosimo per la digressione sui *ludi saeculares*. Flegonte ci conserva (in *Macrobioi* IV) con Zosimo (*hist.* II 6) l'oracolo sibillino relativo alla cerimonia; e dipenderebbe dal *De originibus scaenicis* di Varrone, che a sua volta deriverebbe informazioni dagli *Annales* di Valerio Anziate, cf. *FGrH* 257 F 39, Komm. II p. 848 e Pighi 1941, 43. La testimonianza di Flegonte narra dei *ludi* dalle origini fino a Diocleziano.

⁵⁹ Cf. Paschoud 1971, XLI.

De civitate Dei (III 18) ricorda i *ludi saeculares* celebrati nel 249 a.C. durante la prima guerra punica.

La testimonianza di gran lunga più interessante è comunque quella dello storico bizantino Zosimo, il cui *floruit* si colloca nel 507-508 d.C.⁶⁰: una testimonianza nota alla critica oraziana, che l'ha utilizzata, però, esclusivamente per ricostruire le caratteristiche del rituale augusteo, senza analizzarne la portata ideologica intrinseca. Zosimo, autore schiettamente pagano e fieramente anticristiano⁶¹, nei capitoli 1-7 del II libro della sua *Historia nova* ('nuova' proprio in quanto anticristiana ed anticostantiniana)⁶², dopo aver descritto con dovizia di particolari le origini dei *ludi saeculares* presso il *Tarentum* ed i loro successivi sviluppi in età imperiale, analizza l'intera vicenda dell'impero (dopo i Severi) secondo il criterio per cui la celebrazione dei *ludi saeculares* ha coinciso con periodi di effettiva prosperità per l'Impero⁶³, mentre la loro negligenza ha determinato periodi di decadenza e di barbarie⁶⁴. L'ideologia pagana che la storiografia di Zosimo rappresenta collega dunque in modo inestricabile questo rituale, ormai proprio delle antichità romane, con la protezione ed il benessere dell'Impero⁶⁵.

Che l'Anonimo del carne *In laudem Solis* sia portavoce di un'ideologia politico-religiosa di matrice pagana e polemicamente anticristiana è fatto palmare dopo l'ampia dimostrazione, che Zurli ne dà nella sua monografia⁶⁶. A me basta ricordare qui, brevemente, la strisciante polemica che egli imbastisce nei confronti dell'inno a Dio-*Lux* del I libro del *De lau-*

⁶⁰ La sua opera storiografica fu composta fra il 507 (cf. Cracco Ruggini 1973, 169) e il regno di Giustino I (518-527), cf. Paschoud 1971, XIII.

⁶¹ Cf. Phot. *Bibl. Cod.* XC VIII «Empio in materia religiosa, spesso in molti punti abbaia contro i pii» (trad. di Conca 2007, 9). Cf. anche Zucchelli 1976, 243-248.

⁶² In opposizione alla storiografia cristiana rappresentata da Eusebio, cf. Cracco Ruggini 1973, 166.

⁶³ Cf. Zosim. *hist.* II 1,1; II 5,5; II 6,1 v. 35ss.

⁶⁴ Cf. Zosim. *hist.* II 7 «Dunque, come dice l'oracolo e prova la verità, finché venivano celebrati questi riti l'impero romano si conservava intatto e continuò a tenere sotto di sé, per così dire, tutto il nostro mondo; ma appena Diocleziano rinunciò al potere, la feste venne trascurata: l'impero decadde lentamente e quasi senza accorgersi fu conquistato dai barbari, come gli stessi fatti ci hanno provato. Voglio mostrare la verità della mia affermazione esaminando il passato. Infatti, dal consolato di Chilon e Libone, durante il quale Severo celebrò i Giochi Secolari, fino a quando Diocleziano e Massimiano furono consoli per la nona e l'ottava volta, trascorsero centouno anni; allora Diocleziano da imperatore divenne privato cittadino e Massimiano fece la stessa cosa. Mentre Costantino e Licinio erano consoli ormai per la terza volta, si compiva l'intervallo di centodieci anni, nel quale bisognava celebrare la festa come era stato fissato; ma poiché la cerimonia non si svolse, era inevitabile allora che le cose degenerassero, sino alla sventura che oggi ci opprime» (trad. Conca 2007, 179).

⁶⁵ Cf. Conca 2007, 29 ss. e l'episodio narrato in Zosim. *hist.* V 41. Cf. inoltre Paschoud 1971, XXIX.

⁶⁶ Cf. Zurli 2008, 34 n. 110 e 46ss.

dibus dei di Draconzio⁶⁷, testo che Rossberg⁶⁸ e Vollmer⁶⁹ avevano richiamato per proporre, l'uno, una paternità draconziana anche dell'inno *In laudem Solis*, l'altro, l'idea di una imitazione di Draconzio da parte dell'Anonimo. È vero che abbondano analogie lessematiche fra i due testi, ma è indiscutibile che l'Anonimo riprenda quelle medesime parole di Draconzio, in certo senso, per ritorcerglielle contro, ossia per utilizzarle in chiave pagana⁷⁰.

Ebbene, una volta che si ammette nell'Anonimo un'ideologia che sostanzialmente collima con quella dello storico di quell'Impero d'Oriente che di lì a poco farà cadere sotto i suoi colpi il regno vandalico⁷¹, si può comprendere meglio – a me pare – che cosa potesse significare per lui la memoria, sullo sfondo del suo inno al Sole, del *Carmen saeculare* di Orazio.

A questo punto la circostanza (che per prudenza devo definire) semplicemente curiosa s'affaccia in tralice in un elementare calcolo aritmetico. È noto che il periodo secolare corrispondeva a 110 anni⁷²; pertanto, a partire dal settimo ciclo dell'anno 204, computando i cicli di 110 anni in 110 anni si verifica che il decimo anno secolare, ovvero il primo di un

⁶⁷ Cf. *Drac. laud. dei* I 115-137 *quis genus humanum nescit servare volentem / auctorem dominum-que deum? cui contulit index / per tot facta dies, quem sexta luce creavit. / prima dies nam lucis erat, mors una tenebris: / lux datur ante polos, lux clari causa diei, / lux iubar aethereum, lux noctis limes et umbris, / lux facies rerum, dux lux cunctis elementis, lux genitis per cuncta color, lux gratia solis, / lux decus astrorum, lux aurea cornua lunae, / lux fulgor caeli, lux et primordia mundi, / lux splendor flammae, lux magni temporis index, / lux opus auctoris primum, lux cardo pudoris, / lux honor agricolis, requies lux omnibus aegris, / lux aevi media est, lux quae dat tempora metis. / et bene constituit mundi primordia luce / clarus ubique deus numquam maculabilis auctor, / quem non obscurant quacumque ex parte tenebrae / nec celantur ei quaecumque obscura geruntur: / initium factis lucem dat lucis origo. / quanta spes mundi promissa est principe luce? / quae totum praecessit opus quod continet orbis, / quae solis praevenit iter lumenque coruscum, / cuius iussit ope clarescere cuncta creata.*

⁶⁸ Cf. Riese 1894 *in adpar.* con riferimento a Rossberg 1886, 721ss. Fra i motivi che indussero Rossberg a postulare una paternità draconziana del carme c'è anche la rilevante presenza di versi con cesura efteimere che l'inno condivide con i *Romulea* e l'*Orestis tragoedia* di Draconzio.

⁶⁹ In *RE* V 1640. Vollmer viene seguito da Norden 1913, 294. Cf. Zurli 2008, 46s.

⁷⁰ Errava dunque Norden 1913, 294 a considerare «il tardo autore... già cristiano». Il carme rovescia tutta una fraseologia che il cristianesimo (mutuandola dal culto solare pagano) abbina a Dio e a Cristo. Nel medesimo componimento chiaramente cristiano, tradito a f. 37b del codice di Lipsia che ci conserva anche l'*In laudem Solis*, troviamo che espressioni di questo inno sono trasferite a Cristo: v. 39ss. *Christe, deus mundi, qui lux es clara diesque, / noctis tu tenebras inlustrans detegis atras, / lucifer exoriens lumen de lumine profers.*

⁷¹ In realtà (cf. *infra* § 3) l'occupazione bizantina del regno vandalico fu relativamente facile ed incruenta (sebbene in *Bell. Vand.* I 18 Procopio parli di una strage di Vandali), perché le città libiche erano prive di fortificazioni fin dai tempi di Gizerico (cf. *Procop. bell. Vand.* I 5 e I 15).

⁷² Cf. Zosim. *hist.* II 6,1 Cf. anche Hor. *car. saec.* 4s. *tempore sacro / quo Sibyllini monuere verus* e 21s. *Certus undenos deciens per annos / orbis.*

nuovo «grande anno»⁷³, cade esattamente nell'anno 534: l'anno in cui il regno vandalico crollò sotto i colpi dell'impero bizantino e l'anno in cui l'artefice della silloge Salmasiana dovette apporre, per così dire, l'*Explicit* alla sua opera di antologizzazione.

2. Il vettore codicologico

Questa ricerca – come s'è visto – muove dalla convinzione che il carme *In laudem Solis* appartenesse alla silloge Salmasiana, nonostante esso non compaia nel codice Salmasiano, *Parisinus Latinus 10318 (A)*. E se ne postula la presenza a conclusione dell'antigrafo del Salmasiano (ovvero nell'archetipo della tradizione manoscritta di *Anthologia Salmasiana*)⁷⁴, donde sarebbe pervenuto, mantenendo la sua posizione finale, al codice *Thuaneus*, che ne eredita l'*Explicit* del florilegio originario, convivente con il commiato del copista dallo stesso *Thuaneus* a chiusura del quale ritorna un nuovo e definitivo *Explicit*⁷⁵. Se questo postulato è esatto, anche le risultanze codicologiche, inerenti il componimento finale nell'assemblaggio antologico, sarebbero congruenti con l'anno 534, cui ci ha condotto il calcolo dei cicli secolari.

Sebbene un postulato sia per definizione valido *a priori* e non necessiti di dimostrazione, non mi esimerò tuttavia dal mostrare – al fine di sorreggerlo su un solido puntello argomentativo – che il codice Salmasiano è *codex plenior* della silloge che trasmette, non *codex unicus*, dal momento che esistono indizi plausibili dell'esistenza alle sue spalle di una raccolta recante un materiale poetico più cospicuo, dal quale sono stati escerpiti i carmi confluiti in esso, mentre altri componimenti presenti in questa silloge pre-salmasiana sono finiti in altri testimoni manoscritti⁷⁶, tra i quali è il codice *Thuaneus* (che ovviamente non dipende direttamente dal Salmasiano, giacché trasmette carmi assenti in **A**), conservante residui (solo in parte coincidenti con quelli di **A**) di questo originario assemblaggio ed in particolare la parte conclusiva.

⁷³ Cf. De Ruggiero 1976, 2111 «La serie augustea, secondo i calcoli di Capitone, sarebbe dovuta continuare negli anni... 94 d.C. (Ludi sestii), ... 204 (Ludi settimii), ... 314 (Ludi ottavi); quindi il nuovo “grande anno” sarebbe finito nel... 424, data dei Ludi nonii».

⁷⁴ Dal momento che la silloge è stata assemblata prima della metà del VI secolo e che il Salmasiano è stato scritto intorno all'anno 800 (cf. Zurli 2002, 3), considerati i tempi medii di usura di un codice, è verisimile che l'antigrafo del Salmasiano (limitatamente alla sezione poetica) potesse costituire l'archetipo della tradizione manoscritta della silloge o, quanto meno, gli fosse cronologicamente molto vicino.

⁷⁵ Trascrivo il testo del congedo nella traduzione di N.Scivoletto (cf. Zurli 2008, 71): «Rara è l'onestà negli uomini: non mi affidare a nessuno. In qualcosa ciò mi nuocerà, se qualcuno vorrà adirarsi con se stesso, non mi adirerò con me stesso e non mi dorrà. Il codice una volta mandato fuori non sa ritornare dal padrone. Per questo se mi darai in prestito a qualcuno, di pure: ‘o mio codicello addio’».

⁷⁶ I più importanti sono il *Par. Lat. 8071 (Thuaneus, B)*, il *Voss. Lat. Q. 86 (V)* e il *Vind. 277*. Sul rapporto fra **B** e **V** cf. Zurli 2001, 51-56.

Utile al fine di lumeggiare la consistenza della raccolta a monte del Salmasiano è lo studio della numerazione in numeri romani presente nella prima parte (quella, cioè, della raccolta poetica) del miscellaneo codice *Parisinus Latinus 10318*.

A conferire adeguato rilievo a questo tipo di numerazione, che doveva contraddistinguere nell'antigrafo di A le varie sezioni antologiche, fu già Riese (1894 *Praef.* XXss.), il quale ritenne che nella parte del Salmasiano mutilata dall'acefalia del codice fossero presenti i primi cinque libri dell'antica silloge, quindi integrò (nella sua edizione a stampa, p. 33) il n. VI in corrispondenza del primo spezzone di componimento centonario (il c.d. *De panificio*, AL 7 R), ad indicare l'intera sezione di centoni virgiliani, ed il n. VII accanto alla *Praefatio* (19 R); mantenne poi il n. VIII in esergo al c.d. carme del pescatore sacrilego (21 R), nonostante fosse in dubbio «an ad c. 20 iam ponendum sit»⁷⁷. E con il c. 20 emerge già una prima interessante questione. Esso ha ad *inscriptio Octaviani viri inlustri annorum XVI, filii Crescentini viri magnifici*. In corrispondenza di questa titolazione si legge nel Salmasiano *Sunt vero versus CLXXII*. Dal momento che il termine *versus* (al sing.) in età medievale significa *carmen*⁷⁸, ebbe ragione Riese ad intendere che si facesse riferimento a 172 carmi e non a 172 versi. E ritenne che questi 172 carmi facessero parte della silloge che è aperta dalla prefazione AL 19 R e che nel Salmasiano questi componimenti con propria titolazione corrispondessero ai cc. 20-199⁷⁹. Riese, utilizzando nella relativa nota di apparato la propria numerazione (cc. 20-199) per riferirsi ai 172 carmi effettivamente presenti nel codice fra la *Praefatio* (19 R) ed il *Pervigilium Veneris* (200 R), induce nel lettore non poca perplessità, visto che fra c. 20 e 199 c'è, a rigore di calcolo, una differenza di 180 carmi, non 172. Tuttavia, occorre sottrarre a 180 quei numeri di Riese corrispondenti ad *inscriptiones* prive di testo o a carmi presentati come unitari nel codice e suddivisi dagli editori⁸⁰, e si potrà verificare che appun-

⁷⁷ Cf. Riese 1894 *in adpar. ad c.* 21. Si deve precisare che questa numerazione romana in esergo ai carmi discende dall'antigrafo di A e non ne fu autore il copista del Salmasiano, come invece pensava Baehrens 1882, 8. Cf. Spallone 1982, 61.

⁷⁸ Cf. già il Forcellini s. v. *versus* p. 957 «speciatim carmen poeticum».

⁷⁹ Cf. Riese 1894 *in adpar. ad c.* 20.

⁸⁰ Vanno sottratti i seguenti numeri: n. 42 *De Polyxena*, che in Riese costituisce *inscriptio* di un carme, a suo (errato) giudizio, mancante del testo; nel Salmasiano *De Polyxena* costituisce titolo del monodistico epanalettico dedicato a Deidamia (43 R; sull'intera questione cf. Zurli 2002, 6 *in adpar. ad c.* 5); n. 125 *Aliter*, a proposito del quale Riese pensa che sia caduto un carme sulle terme con il titolo del carme successivo, invece nel Salmasiano questa *inscriptio* introduce il c. 126 R (cf. Zurli 2007, 152s. *in adpar. ad cc.* 36-37); n. 140 *Aliter*, per il quale Riese offre la stessa spiegazione della caduta del testo e del titolo del carme successivo e che ovviamente nel Salmasiano costituisce *inscriptio* del c. 141 R (cf. Zurli 2007, 24 n. 28 e 162 *adpar. ad cc.* 51-52); nn. 164-166, che Riese intende come variazioni sul tema *De iudicio Paridis* e perciò integra per ognuno l'*inscriptio Aliter*, ma che nel Salmasiano costituivano un carme unico assieme al c. 163 R (cf. Zurli 2007, 174 *in adpar. ad c.* 74); nn. 168 e 173, separati rispettivamente dal n. 167 e dal n. 172 in Riese, ma uniti ai loro precedenti in A (cf. Zurli 2007, 175 e 178 *in adpar. ad cc.* 79 e 84).

to il numero di 172 annotato nel sottotitolo dell'epigramma di Ottaviano è esatto. Ne consegue che questa notazione dovè essere stata apposta dal copista del Salmasiano, che verisimilmente, deve aver fatto un calcolo fra lo spazio a sua disposizione (nel codice è ancora visibile la rigatura a secco) ed i versi che vi potevano essere accolti e deve aver perciò segnato e quindi contato nel suo antigrafo i carmi da trasferire sul nuovo supporto materiale, annotando di volta in volta il numero di componimenti da copiare⁸¹, prima di andare a trascriverli oppure, tornando indietro, a trascrizione ultimata⁸².

In questa parte del Salmasiano sarebbero confluite le sezioni VII-XVI dell'antigrafo. Se si considera che la IX sezione⁸³ corrisponderebbe al *libellus* di monodistici epanalettici, attribuite ad un unico autore e in sé compatto ed organico; che la sezione XII comprende⁸⁴ l'*Epistula Dido Aeneae*, componimento lungo ed autonomo; che la sezione XIV riguarderebbe *Unius poetae sylloge*, una raccolta epigrammatica dotata di propria fisionomia ed autonomia⁸⁵; e che i nn. XV e XVI indicherebbero componimenti lunghi ed unitari come *Verba Achillis in Parthenone* e *Vespaie Iudicium coci et pistoris iudice Vulcano*, è presumibile che le perdite più cospicue (ovvero le sezioni da cui il copista di A ha estrapolato meno carmi) si siano verificate nelle sezioni VIII (costituita di carmi molto eterogenei fra loro)⁸⁶, X (costituita dal solo carme di Porfirio in versi anaciclici [81 R])⁸⁷, XI (costituita dall'unico componimento *De tabula*) e XIII

⁸¹ Quindi i numeri romani nei sottotitoli, preceduti da *versus* e scritti in rosso sono del copista di A e non discendono dall'antigrafo. Cf. Spallone 1982, 60.

⁸² Il fatto che queste rubriche siano piuttosto fra i *marginalia* che non in un rigo autonomo sottostante il titolo farebbe presumere che il calcolo sia avvenuto a copiatura già effettuata e che il copista sia tornato ad apporre in un secondo momento; il che vale anche per il c. 200, dove l'indicazione è consecutiva al titolo (perché ciò si verifica forse in ragione della lettera C incipitaria del carme molto grande e decorata, che lasciava al di sopra di essa un congruo spazio da riempire mediante tale dicitura). Tuttavia il fatto che queste rubriche danno sempre inizio alle sezioni e mai le concludono indurrebbe anche a considerare l'ipotesi di un calcolo preliminare, condotto sul materiale dell'antigrafo; altrimenti il copista avrebbe apposto le diciture al termine di ogni sezione.

⁸³ Il numero è stato integrato da Riese come anche i nn. XIV-XVI.

⁸⁴ Il n. XII è conservato nel codice come anche i nn. VIII, X, XI e XIII.

⁸⁵ Cf. Zurli 2005 e Zurli 2007.

⁸⁶ La sezione è aperta dal lungo carme del pescatore sacrilego (21 R) e prosegue con epigrammi su vari argomenti e di vari autori (22 *Epithalamium*, 23 *Verba amatoris ad pictorem*, 24 *Amans amanti*, 25 *Rescriptum*, 26 *Martialis De habitatione ruris*, 27 *De Progne et Philomela*, 28 *Lindini De aetate*, 29 *Aviti Adlocutio sponsalis*, 30 *De somnio ebriosi*, 31 *De uvis*, 32 *De Libero patre*, 33 *De Luna et Musis*, 34 *De statua Veneris*, 35 *De vipera*, 36 *De balneis*, 37 *De titulo Luxorii cum versibus*).

⁸⁷ Già Riese 1894 *Praef.* XXI sosteneva «X Carmina anacyclica, quorum unum tantum nunc servatum est». Mi sembra di qualche interesse il fatto che questo carme nel *corpus* di Optaziano Porfirio costituisca il c. XXVIII e vi sia seguito da due epigrammi (XXIX e XXX) noti attraverso la testimonianza di Fulgenzio (*myth.* II p. 40, 20 Helm e *Virg. cont.* p. 100, 19 Helm). Si veda, dopo la sua edizione paraviana del 1973, Polara 2004, 230ss.

(costituita da 4 epigrammi sulle rose⁸⁸, da un epigramma sulle muse⁸⁹ e da un verso su Chiro-ne⁹⁰). Riese (1894 *Praef.* XXII), invece, pensava che «Capita VII, X-XII, XV-XVII pluribus olim carminibus constituisse verisimile est». Probabilmente egli non aveva torto in merito alla XVI sezione, rappresentata nel Salmasiano dal solo lungo carme esametrico di Vespa, che nel *Thuaneus* è introdotto da un *Incipit* (omesso in **A**)⁹¹ ed è concluso in **A** dalla dicitura *LIBER GRĀMATON EXPLICIT XVI*, ovviamente inadeguata a quell'unico testo⁹². Ovunque siano avvenute le perdite di carmi, ferma resta, comunque, l'impressione d'una operazione di escerpimento da una raccolta di più ampie dimensioni, di cui restano sporadiche tracce nelle *inscriptions* e *subscriptions* come anche nella numerazione romana superstita «ab archetypo».

Questa proseguirebbe, secondo l'integrazione di Riese, con la XVII sezione, rappresentata dal *Pervigilium Veneris*, sotto il titolo del quale il copista del Salmasiano torna a sovrapporre il proprio calcolo, specificando che la sua (seconda) parte, iniziante qui, annovera 22 carmi, corrispondenti ai nn. 200-223 R, fatta eccezione per il n. 216 trasposto in **A** alle pp. 211-212 e ricollocato nella sua sede da Riese sulla base della testimonianza dei codici **BV**. Dal momento che il computo non lo annovera, se ne dovrà evincere che esso (il c. 216) è stato omesso dal copista di **A** (forse non solo quello e «casu» – come pensa Shackleton Bailey 1982⁹³ – ma probabilmente è stato omesso alla stessa stregua di altri). Fatt'è che quello, eliminato in un primo momento, viene poi recuperato nella parte prosastica del codice, subito dopo i racconti di Onorio Scolastico, dove figura trascritto con corpo scrittorio di dimensione normale ed omogenea agli altri testi (non con corpo ridotto come se fosse stato apposto lí per *horror vacui*). La sua esclusione potrebbe dipendere dal fatto che esso era liminare, in quanto concludeva l'originaria sezione XVIII (comprendente carmi «ad Vandalos spectantia»⁹⁴), se è vero – come lascia presumere l'*Incipit* di **BV**⁹⁵ – che con il c. 217 si apriva la XIX sezione della silloge vetusta.

⁸⁸ Si tratta dei cc. 84 R *De rosis*; 85 R *Eiusdem De Rosa* e 86 R *Eiusdem De rosis* a proposito dei quali Riese (1894 *in adpar. ad c.* 85) pensava che *Eiusdem* fosse stato scritto «pro Item»; se invece – come solitamente accade – *Eiusdem* significa 'del medesimo autore', se ne deve evincere che siano caduti carmi recanti in testa un nome d'autore (dal momento che non è possibile ascrivere questi epigrammi, l'epistola di Didone ad Enea e il carme sulla *tabula lusoria* a Porfirio, citato come autore del c. 81 R). Secondo gli editori il c. 86 R sarebbe mutilo della parte conclusiva. Segue il c. 87 R *Flori*.

⁸⁹ AL 88 R *De Musis*.

⁹⁰ AL 89 R *Eiusdem*.

⁹¹ Cf. Riese 1894 *Praef.* XXII n. 1.

⁹² A meno che quell'*Incipit* di **B** non sia da considerarsi originario (ma cf. Riese 1894 *Praef.* XXII n. 1) e che *liber epigrammaton* voglia indicare l'intera silloge copiata sin lí.

⁹³ Cf. *adpar. ad c.* 207 SB.

⁹⁴ Cf. Riese 1894 *Praef.* XXII.

⁹⁵ Ancora una volta la testimonianza di *Thuaneus* e *Vossianus* orienta circa la ricostruzione della fisionomia della silloge originaria. Cf. Riese 1894 *Praef.* XXII n. 1 «Vt p. 116 ab *Epistula amantis* (c. 217) novum librum incipiam, hoc et re ipsa efficitur et ea de causa, quod in libris Thuaneo et Vossiano huic carmini praepositum est '*Incipit*', id quod nisi in librorum initiis in hac sylloga nusquam factum est».

Il numero marginale XX è rubricato in **A** a margine del *Locus Vergilianus* di Coronato (223 R). Sulle caratteristiche di questa sezione s'è già soffermato Zurli⁹⁶, il quale ha messo in rilievo sia le conseguenze della presenza «al margine opposto rispetto a XX»⁹⁷ della «scritta URSUS (pro UERS-) XXIII»⁹⁸, sia «la mancanza di un qualsiasi collegamento tra il tema virgiliano di Coronato e l'argomento erotico del carme successivo 224 Riese e tra questo e la serie degli epigrammi successivi (cc. 225-231) costituenti la sezione», perciò, «se una perdita di materiale rispetto all'originaria silloge Salmasiana c'è stata, è avvenuta in corrispondenza dei due snodi (ante e post 224 Riese) indicati»⁹⁹.

La XXI sezione ha inizio in **A** con il c. 232 *Senecae De qualitate temporis* ed è anch'essa estremamente eterogenea, perché mescola esigui spezzoni senecani, testimoniati anche in *Anthologia Vossiana*¹⁰⁰, con testi vari o pseudoepigrammi¹⁰¹ intervallati da quelli di Pentedio¹⁰², Floro¹⁰³ e Reposiano (253 R *De concubitu Martis et Veneris*). Tra i carmi di questa sezione merita particolare attenzione il c. 242, una supplica in versi affinché l'*Eneide* non venga bruciata¹⁰⁴, che in **A** è introdotto dal titolo *Unde supra*. Dal momento che questo tema non ha niente a che vedere con il precedente carme sulla rugiada, certamente quell'inadeguata *inscriptio* è indizio dell'omissione di (almeno) un carme sul frequentato motivo «die Rettung der Aeneis»¹⁰⁵, evidentemente presente nella silloge originaria¹⁰⁶.

⁹⁶ Cf. Zurli 2005a, 3ss.

⁹⁷ Cf. Zurli 2005a, 4. Forse per *inopia loci* il copista ha scritto solamente *Ursus* (sc. *Versus*) *XXIII* in luogo dell'intera espressione *Sunt vero versus XXIII*.

⁹⁸ Secondo Zurli 2005a, 4 «Riese ha ragione di sostenere che questo numero si riferisce ai cc. 223-253 della sua edizione...; ma ha torto nel ritenere che i carmi di questa sezione del Salmasiano siano ventiquattro (anzi che ventitré, come scrive il copista). Non ha tenuto conto quest'editore che i carmi 236 e 237 Riese, privi di suddivisione non solo in **A**, ma anche in **BV**, sono contati dal copista del Salmasiano come uno solo».

⁹⁹ Così Zurli 2005a, 5 n. 12.

¹⁰⁰ I carmi 236 e 237 R *De Corsica*. Molto vicino al testo del c. 442 R, attribuito a Seneca, è anche il c. 239 *Laus Xersis* assente in **V**, sul quale cf. Courtney 1980, 47. Implicato nella silloge senecana (sebbene trasmesso solo da **A**) è anche il c. 238-238a R. Su questo carme cf. Zurli 2001a *Praef.* XIII s., utile, nel complesso, per il quadro di riferimento sulla *recensio* degli epigrammi attribuiti a Seneca.

¹⁰¹ Cf. il c. 233 R *Caesaris De libris Lucani*, attribuito ad Alcimo nel *Par. Lat.* 8209; il c. 240 R *Cupido amans*; il c. 241 R *De rore*; il c. 242 R; il c. 243 R *De equis aeneis* (che il copista lo abbia posto fra il carme sull'incendio dell'*Eneide* e il tema virgiliano su Turno perché ha inteso erroneamente l'agg. in abl. *aeneis* come titolo del poema virgiliano?); il c. 244 R *Thema: Turne, in te suprema salus*.

¹⁰² Cf. il c. 234 R *Pentadi De fortuna* e 235 R *Eiusdem De adventu veris*.

¹⁰³ Ma *Floridi B*. Si tratta dei cc. 245-252 R.

¹⁰⁴ Su questo carme si veda il contributo di F. Stok in questi stessi *Incontri triestini*.

¹⁰⁵ Cf. Schetter 1989, 445-451.

¹⁰⁶ Riese 1894 in *adpar. ad c. 242* lo connetteva con *AL 672*.

La sezione XXII della silloge pre-salmasiana andrebbe a coincidere con la quarta parte della silloge salmasiana dal momento che la rubrica di **A** *Sunt versus XXXII* corrisponde alla reale consistenza della sezione originaria n. XXII (secondo l'integrazione di Riese), copiata in **A** a partire dal c. 254. Ciò non vuol dire, ovviamente, che non vi sia stata effettuata opera di escerpimento¹⁰⁷. Ne è caratteristica la compresenza di versi e di nomi di autori classici¹⁰⁸ con carmi di autori tardi¹⁰⁹, alcuni di loro altrimenti sconosciuti.

La sezione XXIII corrisponderebbe (sempre secondo l'integrazione di Riese) agli *Aenigmata* di Sinfosio e per essa non è stato necessario rubricare il numero di carmi copiati con la solita espressione *Sunt vero versus...*, perché i singoli enigmi sono tutti numerati¹¹⁰. Ma questa espressione, nella forma *Sunt versus LXXXVII*, torna di séguito al titolo del *Liber epigrammaton* di Lussorio, in corrispondenza dell'inizio della sezione XXIV¹¹¹ della vetusta silloge. Effettivamente gli epigrammi di Lussorio sono in tutto 89; ad essi, nella medesima sezione, seguono il c. 376 *Florentini In laudem regis*, il c. 377 *Versus balnearum*, il c. 378 *Calbuli grammatici Versus fontis*, che, essendo diviso con dei sottotitoli (*A parte episcopi, Descensio fontis, Ascensio fontis, Econtra episcopum, Et in circuitu fontis*) è stato contato per cinque epigrammi, ed il c. 379 *Versus sanctae crucis*; sicché si raggiunge davvero il numero di 97 carmi. Dopo il c. 379 compare l'*Epigrammaton Explicit feliciter* che conclude la silloge salmasiana¹¹² ed ha avvio il *Calculus Dionisii*.

¹⁰⁷ Non c'è attinenza, ad es., fra il c. 280 R e i successivi cc. 281-285 R, peraltro eterogenei anche fra loro. Il c. 281 R è un enigma.

¹⁰⁸ I cc. 256-263 R sono (falsamente) attribuiti a Virgilio; il c. 264 R corrisponde a Prop. II 34b,41s.; il c. 269 R è costituito da Ov. *ars* III 65s. e 73s.; il c. 275 R è costituito da Martial. I 57, mentre il c. 276 R è attribuito al medesimo Marziale, ma non è attestato fra i suoi epigrammi.

¹⁰⁹ La sezione inizia con il c. 254 R di Flavio Felice e prosegue con un tema virgiliano (c. 255 R). I cc. 265-268 R sono attribuiti a Pentadio. I cc. 270-272 R costituiscono un piccolo ciclo del poeta Regiano su tema amoroso e termale, il c. 273 R è assegnato a Modestino e svolge lo stesso tema dell'ausoniano *Cupidus cruciatus*; il c. 274 R è di Ponnano. I cc. 277-278 R sono di Tucciano. Il c. 279 R s'intitola *Vincenti Phaedra*, mentre il c. 280 R è un distico di Bonoso (Onorio, per Müller) sullo stesso tema. È presumibile che questi sconosciuti poeti appartenessero ad un circolo poetico operante in Africa in età coeva all'assemblaggio della silloge in ragione della similarità tematica e lessematica fra gli epigrammi sulle terme di *Unius poetae sylloge* e di Regiano, da un lato, e l'iscrizione *CEL 2039 = ILCV 787* da Tunisi sullo stesso argomento, menzionante Gebamondo che fu assassinato nel 534. Cf. Courtney 1980, 39. Quanto al c. 254 R, che apre la sezione con il titolo completo di *postulatio honoris apud Victorinianum virum inlustrem et primiscrinarium*, Courtney 1980, 43 ritiene che Vittoriano sia il figlio di Vittoriano, proconsole di Cartagine nel 484.

¹¹⁰ Sulla complessa tradizione di questi enigmi cf. Bergamin 2005 *Introd.* LXss.

¹¹¹ Il numero è integrato da Riese 1894.

¹¹² Sui carmi trasposti 380-382 e 383-388 cf. Spallone 1982, 26.

Ho motivo di ritenere che il *Carmen in laudem Solis* del *Thuaneus* appartenesse a questa (ultima) sezione della vetusta silloge pre-salmasiana, non solo per il fatto (incontrovertibile) che vi è preceduto da 4 epigrammi di Lussorio (296, 303, 310, 318), come ha sottolineato Zurli¹¹³, e pertanto potrebbe essere caduto negli snodi di passaggio successivi alla compatata raccolta epigrammatica di Lussorio; ma poteva figurare in questa sede – dicevo – anche perché il suo spirito di celebrazione della *Romanitas* e la rievocazione implicita di una festività ciclica, motivi mediati entrambi dall’archetipo oraziano del carme secolare, ed inoltre l’aspetto formale dell’anafora litanica, non meno che la tematica stessa *In laudem Solis* e la medesima tipologia di titolazione *In laudem...* mi sembrano strettamente collegati con l’*In laudem regis* di Florentino (tràdito solo da A).

Rispetto ad esso l’inno al Sole doveva essere limitrofo non solo per lo spirito ma anche nella collocazione. Questo carme di Florentino celebra Trasamondo (ed in particolare i *Regia festa... sollemnibus annua votis*)¹¹⁴, come garante della prosperità di Cartagine (in anafora ‘litanica’ nei vv. 29-36) e quale sovrano splendente come e forse più del sole¹¹⁵. Entrambi i carmi, dell’Anonimo e di Florentino, potevano essere perciò vicini nell’assetto antologico originario nella misura in cui paiono accomunati da un medesimo spirito politico-ideologico. Forse l’*In laudem Solis* era immediatamente successivo all’*In laudem regis*. Se così fosse, la silloge originaria si chiudeva nel nome di Trasamondo e del Sole. Sembrano, infatti, essere tratlati i cc. 378 e 379 che concludono l’assetto della silloge Salmasiana, giacché presentano delle *inscriptiones* che ricordano i ‘marcatori’ delle varie parti antologiche già discussi: 378 *Hic sunt versus fontis facti a calbulo gramatico a parte episcopi* e 379 *Hic sunt versus scè crucis*. Poiché, inoltre, il c. 378 è suddiviso in 5 epigrammi, gli si addice il pl. *versus* = *carmina*; lo stesso, tuttavia, non si può dire per l’unico carme sulla santa croce. Forse, allora, nella silloge originaria ve n’era più d’uno su questo tema ed il (monastico) redattore della silloge Salmasiana avrà verisimilmente trasposto qui il carme cristiano di Calbulo ed il primo di più carmi sulla santa croce per chiudere nel nome episcopale e divino (anziché regale e solare, com’era presumibilmente nell’archetipo) la ‘sua’ antologia.

¹¹³ Cf. Zurli 2008, 3. Per il fatto di essere vicino ai carmi di Lussorio, il c. 389 R doveva essere anche cronologicamente vicino a questo autore.

¹¹⁴ Così il v. 1 che mediante *Ringkomposition* viene ripreso nei vv. 38-39 *Optamus domino multos celebrare per annos / Annua, dum repetit fulgentia gaudia regni*.

¹¹⁵ Cf. 376, 3s. R *toto sic clarior orbe / Sol radiante micans cunctis super enitet astris*. Il significato per cui Trasamondo «più splendente del sole sovrasta in fulgore tutte le altre stelle» sussiste anche qualora si restituiscano i due *sed* tràditi da A (*codex unicus* per questo carme) al posto di *sic* e *Sol*; cf. Zurli 2006, 775-780.

3. *Il vettore storiografico*

Trasamondo regnò dal 496 al 523 ed il suo periodo segnò il culmine di una politica tesa a realizzare nel sostrato vandalico l'idea d'una *civilitas Romana*¹¹⁶. Egli lasciò il testimone ad Ilderico (523-530)¹¹⁷, il quale, forte del connubio romano-barbarico attuato dal suo predecessore – connubio che egli incarnava per stirpe nel suo «doppio diadema»¹¹⁸ –, avendo rotto i rapporti con Teodorico¹¹⁹ (il quale gli contendeva il ruolo di rappresentante della *pars Occidentis* dinanzi alla *pars Orientis*)¹²⁰, cercò d'intessere relazioni diplomatiche sempre più strette con Giustiniano¹²¹.

Dopo di lui, con Gelimero (530-534), il repentino declino. L'ultimo re dei Vandali interruppe i rapporti con Giustiniano e fece imprigionare Ilderico¹²², che ne era stato il tessitore, nell'intento di promuovere l'indipendenza del proprio regno¹²³ valorizzandone l'elemento barbarico¹²⁴. Per questo Giustiniano interverrà in Africa settentrionale: vorrà presentarsi come difensore di quel regno vandalico improntato alla *Romanitas* rappresentato da Ilderico¹²⁵.

¹¹⁶ Molto positiva la descrizione che Procopio (*Bell. Vand.* I 8) fa di Trasamondo, sovrano bello, intelligente, nobile d'animo, molto più moderato dei suoi predecessori in materia religiosa ed abile nella diplomazia: strinse rapporti con colui che contemporaneamente stava attuando un nuovo ideale di *civilitas* in Occidente, cioè Teodorico, di cui sposò la sorella Amalafriada, e divenne grande amico dell'imperatore Anastasio.

¹¹⁷ Positiva anche la descrizione di Ilderico in Procop. *Bell. Vand.* I 9. Mite ed affabile con i sudditi, egli era tuttavia piuttosto debole in guerra.

¹¹⁸ Cf. AL 215, I R = 206, I SB *gemini diadematis heres* e l'analisi di questo carme in Mastandrea 2003.

¹¹⁹ Fece imprigionare Amalafriada e fece uccidere i Goti che le facevano da guardia del corpo a Cartagine (cf. Procop. *Bell. Vand.* I 9). Nel clima di ostilità nei confronti di queste soldatesche gotiche si situa il carme *De conviviiis barbaris* (285 R = 279 SB), cf. Zurli 2006a, 335-340.

¹²⁰ Giustamente Mastandrea 2003, 341 rileva che «il re dei Vandali tende ad accreditarsi come un principe di sangue e cultura romani, per proporsi agli occhi di Bisanzio quale personalità autorevole, affidabile, potenzialmente egemonica sopra l'intera *pars occidentis*».

¹²¹ Procopio (*Bell. Vand.* I 9) osserva che Teodorico non poté reagire alla cattura della sorella e all'uccisione dei Goti di stanza a Cartagine, perché sapeva che Ilderico era legato da vincoli di amicizia con Giustiniano e si erano scambiati preziosi regali. Cf. anche Mastandrea 2003, 340s.

¹²² Gelimero, per impossessarsi del trono, propagandò che Ilderico meditava di consegnare il regno dei Vandali all'imperatore Giustiano, cf. Procop. *Bell. Vand.* I 9. Quando i Bizantini furono alle porte di Cartagine Gelimero fece uccidere Ilderico (Procop. *Bell. Vand.* I 17).

¹²³ Gelimero risponde a Giustiniano in questi termini: «mi sembra giusto che ognuno amministri il potere che gli appartiene, senza immischiarsi negli affari altrui: tu hai il tuo regno e non è il caso che ti mostri con me troppo invadente» (trad. it. di Craveri 1977, 217).

¹²⁴ Gelimero ricompensava in denaro i contadini che potevano esibire il cadavere di un Romano, cf. Procop. *Bell. Vand.* I 23.

¹²⁵ Si vedano le lettere di Giustiniano a Gelimero riportate da Procop. *Bell. Vand.* I 9.

Con questa mentalità filoromana promossa dalla linea politica di Trasamondo ed Ilderico, a mio avviso, si allinea il carme *In laudem Solis*. Ciò non vuol dire che esso sia stato composto necessariamente durante il regno dei due sovrani, perché quegli stessi dotti e letterati che avevano appoggiato Ilderico e che, come Lussorio, detrattore delle depredazioni fiscali di Bonifazio¹²⁶, ministro di Gelimero, erano ostili a quest'ultimo, potevano benissimo comporre nella loro elitaria cerchia un inno, che mentalmente evocasse l'ideologia del precedente regnante, nel momento in cui la vedevano inesorabilmente frantumata da Gelimero. E tanto più agevolmente lo potevano fare, quando nel 533 si profilava chiaramente l'avvento di Belisario, dal momento che con questa loro evocazione mentale della *Romanitas*, mediata dal recupero culturale dei cantori classici dell'Impero, salutavano l'iniziativa di chi (Giustiniano) si presentava espressamente come garante di continuità con la politica (filobizantina) di Ilderico e come giustiziere di Gelimero¹²⁷. Ed, al contempo, nel clima della 'riconquista' appena compiuta da Belisario¹²⁸, che volle mostrarsi estremamente rispettoso della popolazione e delle istituzioni pubbliche ed economiche di Cartagine in continuità col periodo precedente l'oscura parentesi di Gelimero¹²⁹, poteva situarsi l'iniziativa d'una silloge poetica, promossa da un letterato memore dell'evergetismo di quei sovrani vandalici ch'erano stati filoromani e filobizantini.

Correva l'anno 534.

¹²⁶ Si tratta degli epigrammi di Lussorio contro Eutiche, cioè *In ministrum regis, qui alienas facultates vi extorquebat* (341-342 Happ).

¹²⁷ Cf. Procop. *Bell. Vand.* I 9 che presenta Giustiniano desideroso di infliggere una punizione a Gelimero. Il fatto che la spedizione bizantina fosse salutata favorevolmente in Libia si può evincere anche dalla facilissima conquista della città di Silletto (Procop. *Bell. Vand.* I 16), dove i Bizantini non solo non incontrarono ostilità alcuna, ma ricevettero in consegna le chiavi delle porte cittadine. Molto interessante è la lettera di Giustiniano affidata al *veredarius* della città, dove si dice che i Bizantini non vogliono far guerra ai Vandali ma soltanto rovesciare il tiranno che aveva fatto arrestare il loro legittimo re e si conclude con un invito ad unirsi a loro per godere di nuovo di pace e libertà. La lettera circolò in segreto fra gli amici del *veredarius*. Questa, dunque, era l'immagine che Giustiano voleva dare della propria impresa e che, per ammissione di Procopio, fu nota ad una ristretta cerchia di amici del burocrate. Belisario, inoltre, rincuora le truppe ricordando loro l'odio dei Vandali per il loro tiranno Gelimero (cf. Procop. *Bell. Vand.* I 19). Infine, i Cartaginesi lasciano le porte aperte all'esercito di Belisario ed aprono l'ingresso al porto, sicché il generale poté sedersi sul trono di Gelimero senza incontrare difficoltà alcuna (cf. Procop. *Bell. Vand.* I 20).

¹²⁸ Cf. Shackleton Bailey 1982 *Praef.* IV «Satis autem constat in Africa non ita multo post regni Vandalici finem (A. C. 534) poematorum syllogam institutam fuisse».

¹²⁹ Procop. *Bell. Vand.* I 21 evidenzia che i soldati di Belisario furono disciplinati e non vi fu nessun intralcio alla vita cittadina; Belisario successivamente garantì l'incolumità ai Vandali e ricostruì le mura di Cartagine.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agozzino 1972

T.Agozzino, *Una preghiera gnostica pagana e lo stile lucreziano di IV secolo*, in *Dignam dis a Giampaolo Vallot*, Venezia 1972, 169-210.

Ausbüttel 1991

F.M.Ausbüttel, *Die Verträge zwischen den Vandalen und Römern*, «RomBarb» XI (1991), 1-20.

Baehrens 1882

Ae.Baehrens, *Poetae Latini Minores*, IV, Lipsiae 1882.

Bergamin 2005

M.Bergamin, *Aenigmata Symposii*, Firenze 2005.

Burman 1773

P.Burman, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, II, Amstelaedami 1773.

Chalon–Devallet–Force–Griffe 1985

M.Chalon – G.Devallet – P.Force – M.Griffe, *Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie latine*, «AntAfr» XXI (1985), 207-262.

Coarelli 1993

F.Coarelli, *Note sui ludi saeculares*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, «Actes de la table ronde organisée par l'Équipe de recherches étrusco-italiques de l'UMR 126 (CNRS, Paris) et l'École française de Rome, Rome, 3-4 mai 1991», Roma 1993, 211-245.

Conca 2007

F.Conca, *Zosimo. Storia nuova*, Milano 2007.

Courtney 1980

E.Courtney, *Observation on the Latin Anthology*, «Hermathena» CXXIX (1980), 37-50.

Cracco Ruggini 1973

L.Cracco Ruggini, *Pubblicistica e storiografia bizantina di fronte alla crisi dell'Impero Romano (A proposito di un libro recente)*, «Athenaeum» LI (1973), 146-183.

Craveri 1977

M.Craveri, *Procopio di Cesarea. Le guerre persiana, vandalica, gotica*, Torino 1977.

Delogu 2001

P.Delogu, *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero*, Soveria Mannelli 2001.

De Ruggiero 1976

E.De Ruggiero, s. v. *Ludi saeculares*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. IV, parte III, Roma 1976 (1946-1985).

Fauth 1995

W.Fauth, *Helios megistos: zur synkretistischen Theologie der Spätantike*, Leiden 1995.

Flores 1995

E.Flores, *Su alcuni aspetti religiosi del "Carmen saeculare" di Orazio*, «Aion» XVII (1995), 161-174.

Fraenkel 1957

E.Fraenkel, *Horace*, Oxford 1957, trad. it. *Orazio*, Roma 1993 (da cui si cita).

Gagé 1931

J.Gagé, *Observations sur le Carmen saeculare d'Horace*, «REL» IX (1931), 290-308.

Gitti 1953

A.Gitti, *Ricerche sui rapporti tra i Vandali e l'impero Romano*, Bari 1953.

Giunta 1956

F.Giunta, *I Vandali e la Romania*, «Kokalos» II (1956), 20-36.

Gorrie 2002

Ch.Gorrie, *The Severan building programme and the Secular games*, «Athenaeum» XC (2002), 461-481.

Hannu 1990

L.Hannu, *L'educazione e la trasformazione della cultura nel regno dei Vandali*, in *L'Africa Romana VII*, Sassari 1990, 357-361.

Haupt 1850

M.Haupt, *Ueber eine Handschrift der leipziger Stadtbibliothek*, «Berichte d. k. sächs. Gesellschaft d. Wissensch.» II (1850), 1-16 (= I, 286-302).

Hijmans 2004

S.E.Hijmans, *Sol and Luna in the "Carmen Saeculare": an iconographic perspective*, in M.Zimmerman – R.Th. Van der Paardt (cur.), *Metamorphic reflections: essays presented to Ben Hijmans at his 75th birthday*, Leuven 2004, 201-224.

Hülsen 1932

Ch.Hülsen, *Neue Fragmente der Acta ludorum saecularium von 204 nach Chr.*, «RhM» LXXV (1932), 366-394.

La Bua 1999

G.La Bua, *L'inno nella letteratura poetica latina*, San Severo 1999.

La Penna 1969

A.La Penna, *Orazio. Le opere. Antologia*, Firenze 1969.

Lapini 1993-1994

W.Lapini, *Tiberiano 4,30-31*, «Sandalion» XVI-XVII (1993-1994), 101-105.

Lenaz 1975

L.Lenaz, *De nuptiis Philologiae et Mercurii, liber secundus*. Introd., testo, trad. e comm., Padova 1975.

Luiselli 1992

B.Luiselli, *Storia culturale dei rapporti fra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.

Massaro 1995

M.Massaro, *Gli scolii inediti al Carmen saeculare del Vat. Lat. 3866*, in *Musis amicus*, «Atti del Convegno internazionale di Studi su Q. Orazio Flacco, Chieti 4-6 maggio 1993», Chieti 1995, 225-290.

Mastandrea 2003

P.Mastandrea, *Un elogio in versi per Hilderico re dei Vandali (anth. Lat. 215 R., 206 Sh.B.)*, «Euphrosyne» XXXI (2003), 339-347.

Mattiacci 1990

S.Mattiacci, *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Firenze 1990.

Mendelssohn 1887

L.Mendelssohn, *Zosimi Historia nova*, Lipsiae 1887.

Moretti 1982-1984

L.Moretti, *Frammenti vecchi e nuovi del commentario dei ludi secolari del 17 a.C.*, «RPAA» LV-LVI (1982-1984), 361-379.

Nagore de Zand 1995

J.Nagore de Zand, *Una aproximación intertextual al "Carmen Saeculare"*, «AFC» XIII (1995), 124-146.

Norden 1913

E.Norden, *Agnostos theos: Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig 1913, trad. it. *Agnostos Theos: Dio ignoto: ricerche sulla storia della forma del discorso religioso*, Brescia 2002 (da cui si cita).

Paschoud 1971

F.Paschoud, *Zosime, Histoire nouvelle I*, Paris 1971 (2000²).

Pasquali 1952

G.Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952.

Pasquali 1964

G.Pasquali, *Orazio lirico*, Firenze 1964 (1920¹).

Pighi 1941

I.B.Pighi, *De ludis saecularibus populi Romani quiritium*, Milano 1941.

Pighi 1958

G.B.Pighi, *La poesia religiosa romana*, Bologna 1958.

Pithou 1596

P. Pithou, *Epigrammata et poematia vetera*, Lyon 1596.

Polara 2004

G.Polara, *Carmi di Publio Optaziano Porfirio*, Torino 2004.

Putnam 2000

M.C.J.Putnam, *Horace's Carmen saeculare: ritual magic and the poet's art*, New Haven 2000.

Ricci 1995

M.L.Ricci, *Lettori di Orazio fra il IV e il V secolo*, in *Orazio. Umanità, politica, cultura*, «Atti Convegno Gubbio 20-22 ottobre 1992» Perugia 1995, 117-128.

Riese 1894

A.Riese, *Anthologia Latina I 1*, Lipsiae 1894².

Romano 1991

E.Romano, *Q. Orazio Flacco. Le opere*, vol. I t. II, *Commento*, Roma 1991.

Rosellini 1994

M.Rosellini, *Sulla tradizione dei Carmina duodecim sapientum* (Anth. Lat. 495-638), «RFIC» CXXII (1994), 436-463.

Rosellini 1995

M.Rosellini, *Vicende umanistiche dei Carmina duodecim sapientum (con un'appendice sui titoli e le attribuzioni dei carmi)*, «RFIC» CXXIII (1995), 320-346.

Rosberg 1886

K.Rosberg, *Gedichte des Dracontius in der lateinischen Anthologie*, «Jahrbücher für class. Philologie» XXXII [= «Neue Jahrbücher f. Philol. u. Paedagogik» CXXXIII] (1886), 721-726.

Ruiperez 1953

M.S.Ruiperez, *Etymologica. Phoibos Apollon*, «Emerita» XXI (1953), 14-17.

Schetter 1989

W.Schetter, *Drei epigramme über die Rettung der Aeneis*, in *Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik. Festschrift Nikolaus Himmelmann*, Mainz 1989, 445-451, rist. in O. Zwieler (cur.), *Kaiserzeit und Spätantike*, Stuttgart 1994, 466-474.

Schilling 1993

R.Schilling, *Orazio e la religione romana*, «Atti del Convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992», Venosa 1993, 35-46.

Schmid 1988

S.Schmid, *Zu Tiberian, carmen 4,30*, «WS» CI (1988), 293-295.

Schnegg-Köhler 2002

A.Schnegg-Köhler, *Die augusteischen Säkularspiele*, Berne 2002.

Shackleton Bailey 1982

D.R.Shackleton Bailey, *Anthologia Latina I 1*, Stuttgartiae 1982.

Spallone 1982

M.Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, «IMU» XXV (1982), 1-71.

Tarrant 1983

R.J.Tarrant, *Text and Transmission*, Oxford 1983.

Timpanaro 1978

S.Timpanaro, *Alcune particolarità prosodiche nell'Anthologia Latina*, in *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 611-620.

Timpanaro 1978a

S.Timpanaro, *Problemi critico-testuali e linguistici nell'Anthologia Latina*, in *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 569-609.

Willis 1974

J.A.Willis, *Martiana IV*, «Mnemosyne» XXVII (1974), 270-280.

Zuccarelli 1987

U.Zuccarelli, *Tiberiano*, Napoli 1987.

Zucchelli 1976

G.Zucchelli, *La propaganda costantiniana e la falsificazione storica in Zosimo*, in M.Sordi (cur.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, 243-248.

Zurli 2001

L.Zurli, *I codici T ed R di Marziale*, «RFIC» CXXIX (2001), 51-56.

Zurli 2001a

L.Zurli, *Anthologia Vossiana*, Roma 2001.

Zurli 2002

L.Zurli, *Anonymi versus serpentini*, Roma 2002.

Zurli 2005

L.Zurli, *Unius poetae sylloge. Verso un'edizione di Anthologia Latina, cc. 90-197 Riese² = 78-188 Shackleton Bailey*, Hildesheim-Zürich-New York 2005.

Zurli 2005a

L.Zurli, *Coronatus*, trad. di N. Scivoletto, Roma 2005.

Zurli 2006

L.Zurli, *Florentinus (376 Riese = 371 Shackleton Bailey)*, in C.Santini – L.Zurli – L.Cardinali (cur.), *Concentus ex dissonis. Scritti in onore di Aldo Setaioli*, Perugia 2006, t. II, 775-780.

Zurli 2006a

L.Zurli, *'De conviviis Barbaris' (285-285a Riese = 279-280 Shackleton Bailey): una rivisitazione*, «GIF» LVIII (2006), 335-340.

Zurli 2007

L.Zurli, *Unius poetae sylloge*, Hildesheim 2007.

Zurli 2008

L.Zurli, *Anonymi In laudem Solis*, Hildesheim 2008.